

Distillare le discipline migliora la conoscenza

di Anna Maria Di Falco

La didattica breve, metodologia conosciuta da anni ma ancora poco diffusa nelle aule scolastiche, rappresenta una valida alternativa alla didattica tradizionale perché di essa mantiene intatto il rigore scientifico, riducendone drasticamente i tempi. Una esemplificazione con l'insegnamento del Latino.

E' ormai da anni definitivamente tramontato il tempo in cui, come si usava ripetere, bastava sapere per sapere insegnare: oggi le competenze disciplinari costituiscono solo la condizione di base per un insegnamento efficace. Di qui l'impegno condiviso di docenti ed educatori di ricercare strategie e metodologie didattiche utili a creare situazioni di apprendimento flessibili e diversificate in riferimento ai diversi stili cognitivi degli studenti e tali che possano far emergere le potenzialità personali di ciascun alunno. Insegnare con metodo, quindi, è condizione necessaria per la formazione dei giovani, ma la scelta delle metodologie in riferimento a contesti e a obiettivi specifici non è sempre immediata, ma ha bisogno di volta in volta di essere meditata. Una metodologia di cui molto si è parlato negli ultimi anni, ma sulla quale a torto ancora vi sono parecchi pregiudizi è la Didattica Breve.

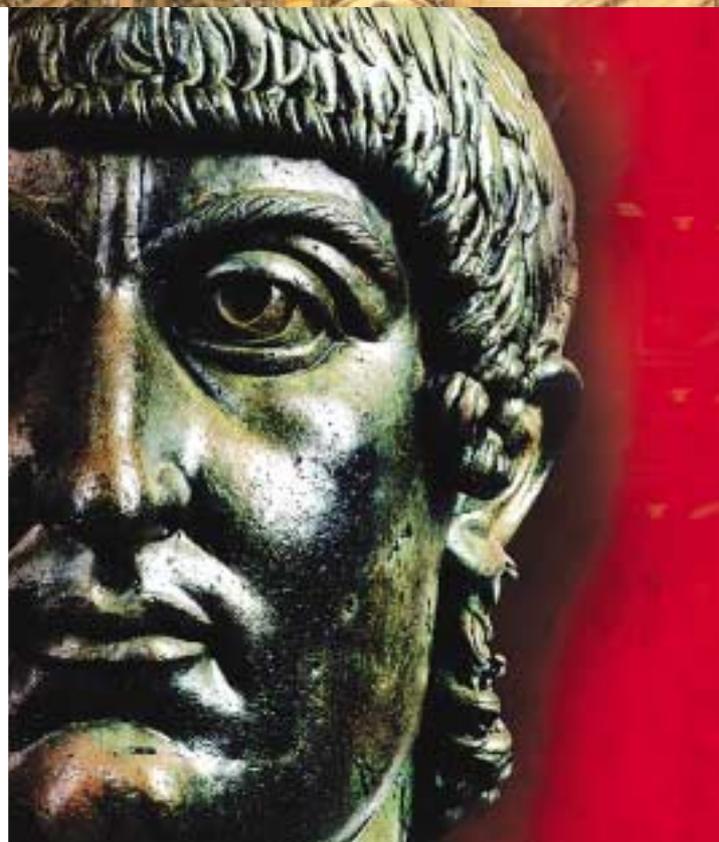
DIDATTICA BREVE E DIDATTICA TRADIZIONALE

La didattica breve è nata alla fine degli anni Settanta dalla mente fertile di F. Ciampolini, docente di Elettrotecnica presso l'Ateneo bolognese, e in un primo momento ha trovato





applicazione nelle discipline scientifiche, soltanto in anni successivi ha incominciato a essere sperimentata nell'ambito delle discipline umanistiche, grazie all'intervento di F.Piazzi, che da anni studia e mette a fuoco nuove strategie utili a rinnovare l'insegnamento del latino nei licei e a rendere significativo per gli studenti l'apprendimento delle lingue classiche. Nonostante esista una vasta letteratura in merito, della didattica breve ancora oggi si conosce ben poco, forse perché su di essa grava da sempre un assurdo e diffuso pregiudizio, secondo il quale essa avrebbe la funzione di "bignamizzare" i contenuti disciplinari, cioè di fornirne una specie di riassunto acritico per studenti in difficoltà o per docenti frettolosi e poco motivati. Niente di più lontano dalla reale funzione di questa metodologia, che, invece, è quella di determinare una drastica riduzione dei tempi dell'insegnamento e dell'apprendimento e contemporaneamente di mantenere intatto il rispetto per il rigore scientifico e per i contenuti. La didattica breve, infatti, non ha la pretesa di fornire, in forma ridotta, tutte le informazioni primarie e secondarie di una disciplina, ma punta sulla pulizia e sulla essenzialità delle sue logiche di fondo e gioca la sua peculiarità nell'individuazione dei nodi concettuali che costituiscono lo statuto della disciplina stessa. Essa è il frutto di una ricerca portata avanti da docenti di diverse discipline che hanno cercato di migliorare negli anni la loro didattica disciplinare, partendo da una convinzione condivisa secondo la quale è necessario mantenere il rigore scientifico proprio della didattica tradizionale nella trasmissione dei contenuti, ma anche accorciare i tempi dell'insegnamento. Questa apparente quadratura del cerchio è resa possibile dalla Ricerca Metodologico-Disciplinare, cioè da una serie di operazioni fondate sulla ricerca di metodologie utili ad abbreviare i tempi dell'insegnamento e dell'apprendimento dei contenuti disciplinari, senza però intaccarne il rigore scientifico. La didat-



tica breve consente un risparmio di tempo del 50% rispetto al tempo impiegato per le stesse attività con la didattica tradizionale.

LE TRE FASI DELLA DIDATTICA BREVE

La didattica breve è strutturata in tre fasi:

- la **distillazione totale**, verticale e orizzontale, dei contenuti disciplinari
- la **ricerca metodologica disciplinare**
- la **videoregistrazione**

Con il termine tecnico **distillazione verticale e orizzontale** dei contenuti disciplinari si intende un'operazione di destrutturazione di tutta la disciplina, o di una parte di essa, allo scopo di metterne in evidenza le logiche interne a ciascun argomento e di scegliere la metodologia più idonea per presentarlo agli alunni in modo quanto più possibile fruibile e interessante. La distillazione serve anche agli studenti per renderli consapevoli dei significati più profondi che sono sott-

si a ciascun argomento, per abituarli a comprendere la logica che lega i contenuti tra di loro e in definitiva la logica che sta alla base della disciplina stessa, infine per una rapida ricostruzione della disciplina e per potere controllare passo dopo passo il percorso di apprendimento.

La *distillazione verticale* consiste nell'elenco di tutti gli argomenti che compongono la disciplina, nell'ordine in cui il docente intende svolgerli durante l'anno scolastico e disposti in modo tale che risulti evidente la connessione tra quelli che precedono e quelli che seguono, cioè in modo che siano evidenziate le macrologiche che stanno alla base della disciplina. Tutti gli argomenti presentati sono riuniti dal docente in unità di lavoro o in moduli e vengono consegnati agli studenti perché possano avere chiaro tutto il percorso di studio disciplinare dell'anno scolastico.

La *distillazione orizzontale* è l'analisi dettagliata di ogni argomento e focalizza l'attenzione sulle micrologiche che sono sottese alla presentazione, alla spiegazione e alla sequenza di ciascuno di essi. Questo tipo di distillazione può essere utilmente rappresentato in mappe concettuali, che rendono in modo immediatamente visibili e maggiormente comprensibili per gli alunni i rapporti di relazione e di dipendenza all'interno di ogni singolo argomento.

La seconda fase della didattica breve è costituita dalla **ricerca metodologica e disciplinare** che, come si è detto sopra, è fondata sulla ricerca di metodologie che siano in grado di produrre un notevole risparmio di tempo nell'insegnamento e nell'apprendimento dei contenuti disciplinari, senza però intaccarne il rigore scientifico.

La terza fase è costituita dalla videoregistrazione, uno strumento ancora poco usato nelle aule scolastiche, ma di notevole efficacia ai fini del miglioramento della didattica perché consente al docente una riflessione a posteriori sugli aspetti di forza e di debolezza della propria prestazione professionale e un forte incentivo a migliorarne la qualità.

APPRENDERE IL LATINO CON LA DIDATTICA BREVE

L'insegnamento tradizionale del Latino ha sortito effetti in genere deludenti, in quanto gli alunni, dopo cinque anni di studio in buona parte non possiedono la padronanza linguistica e traduttiva che ci si aspetterebbe e sarebbe auspicabile. Questo scarso successo è dovuto con molta probabilità al fatto che ancora oggi si privilegia lo studio della grammatica sulla lettura dei testi e si continua a impartire un insegnamento di tipo normativo (dalla regola grammaticale al testo) piuttosto che un insegnamento di tipo descrittivo (come si trova espresso nei testi degli autori latini). Se a questa impostazione didattica si aggiunge il fatto che si lascia poco spazio allo studio del lessico diventa chiaro il motivo che spinge gli studenti a utilizzare il vocabolario come un'ancora di salvezza e a falsare l'iter corretto che dovrebbe essere seguito (lettura, comprensione, traduzione) a favore di quello inverso, al quale essi sono gioco-forza costretti, che è quello della consultazione del vocabolario, della traduzione e infine della comprensione. Non è raro, pertanto, come ben sanno i docenti di latino, leggere traduzioni in lingua italiana che, pur rispettando le regole morfologiche e sintattiche del testo latino, non hanno un senso logi-





co e si presentano come un insieme slegato di concetti che mancano appunto della logica interna che solo la comprensione profonda del testo latino può garantire.

La didattica breve del latino, oggetto di particolare attenzione da parte di studiosi delle lingue classiche quali Piazza, Proverbio, Flocchini, Stupazzini, fornisce indicazioni teoriche utili a snellire i tempi dell'insegnamento e a restituire allo studio della grammatica e della sintassi la sua effettiva funzione, che è quella di tipo strumentale.

I **punti fermi di tale metodologia** sono:

- stabilire una gerarchia tra le nozioni da trasmettere ed evitare la presentazione paratattica della disciplina, ponendo nozioni di peso diverso sullo stesso piano;
- studiare il funzionamento delle macro e delle micrologiche della disciplina e individuarne i nuclei fondanti;
- utilizzare un modello grammaticale comune per lo studio delle due lingue classiche (in riferimento soltanto al liceo classico).

Per quanto riguarda **la morfologia** in particolare:

- eliminare tutte le eccezioni di solito a bassissima occorrenza statistica;
- puntualizzare il rapporto tra i casi latini e la loro funzione;
- presentare il modello delle cinque declinazioni ponendo attenzione a fornire per la terza declinazione un solo paradigma con l'indicazione delle possibili varianti del genitivo plurale, dell'ablativo singolare e dei neutri plurali;
- fornire il modello degli aggettivi della prima classe in parallelo ai sostantivi della prima e della seconda declinazione, infatti l'aggettivo latino non ha fisionomia morfologica distinta dal sostantivo;
- abolire negli aggettivi della seconda classe la tripartizione a tre, a due e a una uscita e presentare il paradigma, ad esempio, di *gravis*-e con l'avvertenza che al singolare la bipartizione del genere può non esserci (ad esempio

felix) o può mutarsi al nominativo e al vocativo in tripartizione (ad esempio *silvester-is-e*);

- trattare i pronomi, elementi della coesione testuale, in funzione della comprensione del testo, cioè quando il testo stesso lo richiede, evitando la minuziosa impostazione classificatoria e il turno nella successione canonica delle parti del discorso;
- presentare contemporaneamente la diatesi attiva, passiva e deponente dei verbi, focalizzare l'attenzione degli alunni sugli elementi costitutivi della parola per abituarli a smontarla e a coglierne il valore informativo di ogni singolo elemento.

Per quanto riguarda **la sintassi dei casi** risulta poco significativa la trattazione come parte a sé stante perché questa parte della sintassi ripresenta strutture linguistiche che in buona parte sono state già trattate necessariamente dal docente per la loro alta frequenza e perché, per il resto, si perde in notazioni poco utili, quali, solo per fare qualche esempio, quelle riguardanti il dativo con verbi costruiti in modo analogo ai corrispondenti italiani o quelle riguardanti il dativo o l'accusativo con verbi con costruzione diversa rispetto ai corrispondenti verbi italiani.

Per quanto riguarda **la sintassi del verbo** la didattica breve focalizza giustamente l'attenzione sull'aspetto del verbo, mentre ritiene superflua la trattazione di argomenti finalizzati alla produzione in latino e non alla comprensione, quali, ad esempio, quello del falso condizionale o l'argomento relativo all'uso del passivo con i verbi servili o fraseologici.

Per quanto riguarda **la sintassi del periodo**, infine, è necessario recuperare il rapporto tra sintassi e semantica (si rivela utile in tal senso l'uso del modello grammaticale di Happ-Tesnière) e abituare gli studenti ad analizzare le strutture sintattiche (funzione dei casi, delle subordinate, distinzione tra congiunzioni subordinanti e congiunzioni coordinanti) e a determinare la valenza verbale.